

Prima sequenza: l'investigatore raggiunge la scena del crimine – Metodo deduttivo

Spalancai bruscamente la portiera dell'auto in cui era già seduto e pronto a partire il mio collega, così mi sedetti velocemente sul lato del passeggero e tentai di allacciarmi la cintura, ma le mie mani tremavano e questo lo rendeva davvero difficile. I miei tentativi furono interrotti dal commento di Ruggero, che aveva già messo in moto il veicolo.

“Agitato eh?” chiese infatti con un ghigno.

“Abbastanza” dissi mentre riprendevo l'operazione, questa volta con successo.

Alzai lo sguardo e guardai la strada di fronte a me per il resto del tragitto. Nessuno dei due aprì bocca. Dopo circa dieci minuti arrivammo alla piccola chiesa, poco distante dalla cittadina di San Luca d'Aspromonte. Parcheggiammo dove ci indicarono gli agenti già presenti sul luogo, poi scendemmo dall'auto e raggiungemmo la chiesa, che si trovava in una spiazza vuota in mezzo al bosco, nei pressi della cittadina. Giungemmo di fronte alla chiesa e, vedendo gli altri agenti sparsi attorno alla struttura, mi calmai. Le mie mani finalmente smisero di tremare. Tutta la zona era delimitata da nastro giallo che vietava l'ingresso ai non erano addetti alle indagini.

Nonostante questo, i poliziotti che regolavano il passaggio del personale dovevano tenere sott'occhio i due/tre giornalisti che si erano radunati.

Poco dopo un agente si avvicinò a noi, ci salutò e ci informò di quanto era avvenuto.

“Sì, hanno identificato la vittima: Angelica Bianchi, 72 anni. Era sposata e aveva tre figli, tutti e tre deceduti. Gli unici parenti rimasti sono i nipoti. Abbiamo già mandato alcuni agenti ad informarli. Il cadavere è stato rinvenuto nel confessionale nella parte destra della chiesa. Per quanto riguarda la causa del decesso, si ipotizza che sia stata avvelenata, ma non è ancora stato accertato. La scientifica sta per portare via il corpo” concluse l'agente sospirando.

“Grazie mille per aver chiarito la situazione. Io e il mio collega vi possiamo essere utili in qualche modo?” domandò Ruggero.

“Sì, certo, penso che dentro abbiamo bisogno di una mano” disse l'uomo indicando la chiesa. Io e Ruggero annuimmo, salutammo l'agente e ci dirigemmo verso la chiesa.

Arrivammo davanti al portone, che era tenuto aperto da un vecchio fermaporta in legno e, senza toccare nulla, entrammo nell'edificio.

“Possiamo fare qualcosa per agevolarvi?” chiese Ruggero al commissario che dirigeva le indagini.

“Oh, certamente, indossate i guanti e le protezioni per le scarpe in modo da non contaminare la scena del crimine, poi seguite quest'uomo e fatevi dare le indicazioni da lui”. Mentre parlava, ci porse le protezioni e i guanti e fece cenno ad un uomo di avvicinarsi.

“Buongiorno, io sono Giuseppe Verdi. Seguitemi, per di qua”. Mentre parlava si incamminò. Lo seguimmo e poco dopo iniziò nuovamente a parlare.

“La vittima è stata ritrovata in questo confessionale” disse fermandosi di fronte a quest'ultimo.

Poi riprese: “Dunque, la scientifica ha appena stabilito che la donna è morta per avvelenamento, e dall'odore possiamo dire che il veleno usato è il cianuro, tuttavia pensiamo anche che ne sia stata usata una versione gassosa, poichè l'odore è molto forte. Ma non preoccupatevi: la zona è già stata definita sicura dagli esperti.”

“Interessante. Avete già trovato qualche indizio?” chiesi incuriosito, quasi senza pensare.

“Oh giusto! Abbiamo trovato un guanto per la mano sinistra, dei piccoli pezzi di vetro, che pensiamo possano essere lenti di occhiali, ma non li abbiamo ancora analizzati, e quella finestra laggiù rotta” disse Giuseppe indicando una finestra sul lato destro, vicino all’altare.

“Bene, vedo che siete a buon punto! Potremmo vedere da vicino la finestra rotta?” chiese Ruggero.

“Certamente” rispose l’altro mentre si incamminava verso la finestra.

Arrivammo di fronte alla finestra, poi ci fermammo e con un cenno Giuseppe ce la indicò; mi chinai per vedere se c’erano vetri per terra ma non ne vidi, così domandai: “Come mai non ci sono vetri per terra?”

“Oh, i vetri si trovano fuori dalla chiesa” rispose Giuseppe.

“Quindi la finestra è stata rotta dall’interno” affermai mentre mi rialzavo.

“Oh, sei un genio!” esclamò Ruggero.

“Effettivamente non ci avevamo pensato...” disse Giuseppe.

“Ma come mai non ha usato la porta per uscire?” chiese il mio collega confuso.

“Non lo so, forse è entrato qualcuno dal portone principale, o lo stavano inseguendo” ipotizzai.

Parlammo per un po’ e facemmo alcune ipotesi su quanto fosse potuto essere successo. Poi esplorammo tutta la chiesa e la esaminammo da cima a fondo, ma non trovammo niente, così decidemmo di dare un’occhiata all’esterno. Ci dividemmo e ci addentrammo nel bosco.

Mi guardai attorno molto attentamente, esaminai ogni centimetro della strada che percorrevo e, prima che me ne rendessi conto, mi ero allontanato molto, così mi alzai in piedi e mi stiracchiai indolenzito.

Continuai a camminare lentamente ma questa volta guardandomi attorno. Fu così che vidi un pozzo. Mi avvicinai correndo e, dopo aver preso un lungo e profondo respiro, preoccupato di ciò che avrei trovato, mi sporsi e ci guardai dentro. Notai che sul fondo c’era qualcosa. Senza pensarci troppo urlai per chiamare i miei colleghi.

“VENITE QUI, HO TROVATO QUALCOSA!”

“Hey, qualcuno ha urlato!” udii qualcuno gridare.

“Sì, veniva da quella parte!” sentii poco dopo.

Dopo qualche minuto arrivarono da me sei agenti a controllare, e decidemmo tutti insieme di chiamare qualcuno per recuperare quello che intravedevamo sul fondo del pozzo.

L’oggetto misterioso si rivelò una sacca con dentro dei vestiti tutti stropicciati, che avevano lo stesso odore che c’era sulla scena del crimine. I vestiti erano neri e larghi, quindi non si poteva capire se fossero da uomo o da donna.

Riflettei ad alta voce:

“Allora, nella sacca ci sono solo un paio di pantaloni e una maglietta... quindi l’assassino era solo.”

Gli altri agenti intorno a me annuirono.

“Sì, ma perché l’assassino avrebbe dovuto cambiarsi? Non ha senso!” disse uno di loro.

“Il cianuro allo stato gassoso si attacca agli indumenti e rischiano di essere avvelenate tutte le persone che ci entrano in contatto, senza le giuste precauzioni, quindi ha molto senso!” affermai.

Tutti si complimentarono con me ed un mio superiore mi chiese di aiutarlo facendogli da “assistente”, questo mi rese molto orgoglioso e felice, e mi aiutò anche a calmarmi un po’, perché ad essere sincero ero ancora molto agitato, dato che questo era il mio primo caso e non ero mai stato così tanto al centro dell’attenzione.

Detto questo salii in macchina con il mio superiore ed un altro poliziotto e ci dirigemmo in centrale per interrogare i sospettati.

Appena l'investigatore arrivò sul luogo dell'omicidio, scorse su una spina di rosa dei fiori lì accanto, un filo di seta nero probabilmente appartenente al prete o all'assassino.
DA SPOSTARE PRIMA CON GLI ALTRI INDIZI

ALTRO INDIZIO

Seconda sequenza: l'investigatore nota e trova indizi

Dopo diverse analisi e campioni fatti in laboratorio la colpa ricadde sul prete dato che il filo nero apparteneva proprio a lui. Per diversi giorni la polizia cercò il prete, ma di lui nessuna traccia. Il sacrestano che ogni mattina andava in chiesa per dar da bere ai fiori, dopo una settimana dall'omicidio trovò ben nascosto un cadavere...lo guardò per pochi istanti solo che non capì chi era e chiamò subito la polizia. Si scoprì che il povero prete che tutti stavano cercando per presumibile aggressione e omicidio era stato soffocato con uno straccio conficcato nella gola e morto per soffocamento. L'investigatore allora dedusse che l'assassino per camuffarsi meglio e avvicinarsi alla vittima, soffocò brutalmente il prete per poi svestirlo delle propri vesti e far finta di essere il prete. Solo che nell'avvicinarsi all'obbiettivo si impigliò un filo di veste alle rose lì accanto. Dopo che spostarono la vittima per far delle analisi e trovare altri indizi per risalire all'assassino, l'investigatore scorse una strana piuma, che non aveva mai visto prima, pensò si trattasse di fagiano, ma la piuma, dopo esser stata analizzata in laboratorio dalla scientifica, scoprì che apparteneva a una raro uccello originario degli Stati Uniti. Appartene a un gallo della salvia una preda molto ambita dai cacciatori dato che molto rara da trovare. (Alla fine si scoprì che l'assassino era originario del Canada ed era un cacciatore molto esperto, solo che aveva un gallo della salvia imbalsamato sopra al caminetto, che perdeva molte piume e molto probabilmente una gli sarà caduta sul giubbotto per poi cadere sotto la vittima). La scientifica insieme all'investigatore dove c'erano presumibilmente l'assassino, vedono e trovano della sabbia rosa, dove quella sabbia si può trovare sulla Spiaggia Rosa di Budelli in Sardegna. Probabilmente è lì dove il mittente tramite un'altra persona ha consegnato del cianuro all'assassino proprio su quella spiaggia. Si può solo ipotizzare, potrebbe essere stato lì in vacanza di recente o forse è andato lì per delle informazioni. Comunque la prima ipotesi resta ancora valida.

Terza sequenza: l'investigatore interroga i testimoni e/o i sospettati

Non ebbi neanche il tempo per decidere chi interrogare per primo, infatti, Andrea Bianchi, uno dei nipoti della vittima, entrò bruscamente nella stanza perché doveva andare velocemente in ospedale per il suo turno di lavoro. Iniziai ad interrogarlo chiedendogli se sapesse qualcosa riguardo l'accaduto, ma lui improvvisamente si levò in piedi, alzò la voce e disse: "Mi sta forse accusando?"

Con la voce leggermente tremante lo rassicurai, dicendo che le mie erano solo delle domande. Grazie a queste sue azioni dedussi che fosse un uomo molto irascibile. Successivamente mi guardò negli occhi e mi spiegò: “ ho avuto una brutta litigata con mia nonna qualche giorno fa e sono ancora arrabbiato con lei, ma allo stesso tempo sono molto scosso”..

Mi metteva talmente tanta ansia che impiegai pochissimo tempo ad interrogarlo. Gli chiesi cosa stesse facendo alle 19:45, nell’attimo dell’omicidio. A questa domanda gli aumentò l’intensità del respiro e mi rispose che stava svolgendo un turno inaspettato di lavoro. Mi mostrò la chiamata del suo capo e, da come l’aveva salvato in rubrica, capii che tra i due c’era anche un rapporto di amicizia, così gli chiesi di poterlo chiamare per poter verificare. L’amico confermò tutto ciò che aveva detto Andrea. Annuii e feci uscire il primo sospettato, che andò velocemente fuori dalla stanza.

Mi resi conto che l’uomo che avevo appena interrogato aveva un tic nervoso, infatti aveva continuato tutto il tempo a muovere il piede su e giù provocando un rumore regolare ma fastidioso..

Feci entrare l’altra nipote della vittima, Rosa Tonuzzi. Appena sorpassò la porta, vedendo i suoi lineamenti delicati, capii immediatamente che era giovane. Mi saltarono subito all’occhio i suoi grandi occhiali con una lente scheggiata. La ragazza era vestita elegantemente: indossava una camicia bianca, una gonna stretta, un paio di orecchini e dello smalto bianco sulle unghie. Le chiesi subito perché i suoi occhiali fossero danneggiati e lei mi rispose che durante il tragitto per venire in centrale era caduta per terra.

Successivamente interrogandola scoprii che nel pomeriggio avrebbe dovuto fare una presentazione molto importante in università... infatti studiava all’università di chimica.

Mentre parlava improvvisamente le scese una lacrima, prese un fazzoletto dalla tasca, si asciugò e mi disse che era molto dispiaciuta per la morte di sua nonna.

Mentre parlavamo mi spiegò che la signora Bianchi aveva deciso di dare tutta l’eredità ad Andrea, suo cugino. Riuscii ad intuire dal suo tono che era gelosa del cugino. Mi spostai una ciocca di capelli dietro le orecchie ed andai dritto al punto: le chiesi dove si trovasse quando era stato commesso l’omicidio e lei tirò subito fuori dalla sua borsa un foglio di carta con l’orario delle lezioni. Mi disse che a quell’ora aveva avuto lezioni supplementari di matematica, ma questo non bastò a convincermi, quindi le chiesi di poter chiamare il suo professore e, senza problemi, lei mi disse il suo nome. Il professore confermò il tutto. Feci uscire la studentessa dalla stanza e chiamai il prossimo sospettato.

Il terzo sospettato era un vecchio prete sulla sessantina, don Gino Gobbi. Indossava la tipica tunica nera dei don. Ero quasi sicuro della sua innocenza, perché, mentre camminava, era molto lento e doveva utilizzare un bastone: un uomo così vecchio e malandato come lui non poteva uccidere una persona!

Parlai molto con lui prima di scoprire qualcosa, infatti si dilungava ad ogni mia domanda. Ciò che mi colpì fu una frase che disse, “cioè che dovesse ancora restituire alla vittima del denaro che lei gli aveva prestato ancora prima di diventare prete. “

Per il resto l’interrogatorio continuò tranquillamente. Mi spostai di nuovo una ciocca di capelli dietro le orecchie. Poi gli chiesi dove si trovasse all’ora del delitto. Lui fece un respiro profondo, alzò le sopracciglia e mi disse che a quell’ora aveva già terminato di ascoltare le persone che si erano confessate e che era assieme al sacrestano. Mi disse anche che non avevano visto Angela uscire, quindi avevano pensato automaticamente che se ne fosse già andata, dunque avevano chiuso la porta della chiesa ed erano tornati a casa. Per di più mi disse anche che il sacrestano poteva confermare tutto ciò che aveva appena detto.

Da tutti e tre i sospettati mi ero fatto lasciare il numero di telefono su un foglio, così da poterli contattare in caso di bisogno. In quel momento scoprii che il prete aveva degli occhiali da lettura, infatti, prima di scrivere il suo numero, mi chiese di aspettare gentilmente un attimo, poi estrasse una custodia e si mise dei piccoli occhiali rettangolari sul naso.

Con questo stesso stratagemma avevo anche notato che l'unico mancino era Andrea Bianchi. Mi confrontai con i miei colleghi ragionando un po' sui tre interrogatori, ma loro non mi dissero niente che mi potesse aiutare.

INTERROGATORIO DEL SACRESTANO che ha trovato la vittima.

In seguito feci uscire tutti loro e iniziai a riflettere. Mi sembrava che tutti avessero detto la verità e i loro alibi funzionavano.

Quarta sequenza: l'investigatore smaschera il colpevole

Mi chiamo Achille Prezzi, ho 29 anni, sono un agente semplice e voglio raccontarvi come, insieme ai miei colleghi, risolsi il mio primo caso di omicidio.

Fu un sabato sera di tre anni fa, in piena estate, quando il nostro centralino ricevette una chiamata da parte del sacerdote della chiesa di S. Giuseppe, nel paese di Sant' Angelo d'Aspromonte, che riportò di aver ritrovato il cadavere di una vecchia in uno dei confessionali. Io ed i miei colleghi fummo convocati dal comandante, con l'ordine di recarci direttamente e con urgenza alla chiesa. DA SPOSTARE ALL'INIZIO

Dopo un'accurata perlustrazione della chiesa e del cadavere, fu chiaro che si trattava di un omicidio. La donna infatti, aveva una ferita alla testa e sul corpo vi erano i segni di avvelenamento. Tra gli indizi furono ritrovati degli occhiali ed un guanto della mano sinistra ed inoltre vi era una vetrata rotta.

Per prima cosa, identificammo la donna: si chiamava Angelica Bianchi, aveva 72 anni, i suoi figli erano morti e viveva in un appartamento poco distante dalla Chiesa, insieme ad una vecchia amica.

Cercammo di ricostruire i fatti antecedenti all'evento, interrogando proprio la sua badante. Ella raccontò che la vecchia signora aveva lasciato la casa verso le 19.30 per recarsi in chiesa a pregare. DA SPOSTARE PRIMA: NEGLI INTERROGATORI

Secondo un'accurata ricostruzione dei fatti, la vecchietta, dopo essere entrata in chiesa, si sarebbe diretta a sedere nei banchi lungo la navata destra, vicino all'altare. Ad un certo punto avrebbe udito uno strano rumore e, voltandosi, avrebbe notato un uomo che rubava un candelabro. A quanto pare, come aveva riportato il sacerdote, era un candelabro di grande valore. La vecchia, a questo punto, lo avrebbe minacciato di denunciarlo alla polizia e quindi il ladro, preso dal panico e non avendo altre vie di uscita, si sarebbe scagliato verso di lei con il candelabro, colpendola in testa. PARTE DA AGGIUNGERE PRIMA, SIA DURANTE L'INTERROGATORIO SIA DURANTE IL SOPRALLUOGO

L'autopsia aveva confermato che c'era una leggera lesione sul cranio della donna, dovuta ad un corpo contundente che l'aveva colpita, ma non era stato questo a ucciderla. Nel corpo della donna erano state ritrovate tracce di cianuro di potassio, che il ladro, probabilmente, le iniettò con una siringa.

Dopo aver avvelenato la vecchia signora, il colpevole, preso dal panico, aveva cercato velocemente un posto in cui nascondere il cadavere e aveva scelto il confessionale più vicino per deporlo.

Durante lo spostamento del corpo, senza che lui se ne accorgesse, gli dovevano essere caduti a terra gli occhiali e il guanto sinistro e questa svista gli era costata molto cara.

Il colpevole, per confondere me e i miei colleghi poliziotti aveva rotto la vetrata laterale della chiesa per far pensare ad una via di fuga, successivamente era scappato dalla chiesa senza farsi notare.

Poco dopo il sacrestano, VA MESSO NELL'INTERROGATORIO che aveva visto entrare la vecchietta in chiesa, era andato a controllare che le luci fossero spente e, accorgendosi della mancanza del candelabro e vedendo il vetro rotto, aveva avuto la sensazione che fosse successo qualcosa di brutto e aveva chiamato il sacerdote, don Gianni Gobbi. Era stato quest'ultimo a trovare il cadavere e quindi a chiamare la polizia.

I primi di cui avevo sospettato erano i nipoti della donna: Andrea aveva litigato alcuni giorni prima con la vittima perché aveva passato l'eredità alla sua badante ed era mancino. Quindi c'era la nipote, Rosa Tonuzzi, 25enne, studentessa all'università di chimica, che indossava gli occhiali ed erano rotti... All'interrogatorio Rosa si presentò senza occhiali, cosa molto sospetta, per cui le chiesi la motivazione e lei mi rispose giustificandosi che li aveva persi il giorno prima, all'università.

Altro sospettato fu il secondo nipote, Andrea Bianchi, medico di 37 anni, mancino ed anche questo particolare ci insospettì. Fu il pizzaiolo del loro paese a confermare il suo alibi, infatti, proprio quella sera, cenò da lui.

Avevo sospettato anche del sacerdote, don Gino Gobbi, dall'età di 48 anni, ; anche lui portava gli occhiali.

Indagammo per giorni e giorni e alla fine, grazie al ritrovamento delle impronte digitali sugli occhiali ritrovati sulla scena del crimine, trovammo il colpevole; era stato Mauro Ricci, 31enne, ladro professionista, con già dei precedenti. Confessò di aver rubato il candelabro e di aver ucciso la vittima, ma confermò anche che non fosse sua intenzione ucciderla. Lo fece solo perché lei lo minacciò di dire tutto alla polizia e preso dal panico la uccise, colpendola con il candelabro e avvelenandola con il cianuro di potassio. Insistemmo molto e ci consegnò pure il prezioso candelabro, un oggetto unico e inestimabile.

In questo momento l'assasino è ancora in prigione e ci resterà per altri 20 anni per furto e omicidio.